

**LA STORIA.** Mida Udali, di Villafranca, restituisce ai piccoli pazienti il sorriso che altri volontari hanno donato a Gloria

# Fa il clown nello stesso reparto in cui è morta la sua bambina

Spiega: «Sentivo che dovevo farlo. Da quando ho perso mia figlia mi si è accesa una luce dentro e sono diventata "Lampadina"»

**Chiara Tajoli**

Oggi avrebbe 17 anni, ma Gloria non ce l'ha fatta a provare l'emozione dell'esame di terza media, il batticuore del primo amore e lo stupore del primo concerto. Se ne è andata prima, a 11 anni, circondata dai suoi peluches, nel reparto di Oncematologia pediatrica dell'ospedale di Borgo Roma.

Da tre anni lottava contro un tumore, un ganglionuroblastoma, che all'inizio le ha lasciato l'80 per cento di possibilità di farcela, dopo un anno il 20 e poi più nessuna.

«Niente più cure» le hanno detto a quel punto in ospedale. «Niente più chemio, radioterapie, solo controlli periodici. Adesso puoi fare tutto quello che vuoi». Ma lei non ha esultato. Aveva intuito che quella libertà improvvisa nascondeva qualcosa, che i medici avevano lasciato la «presa» e ora stava nuotando in una corrente che nessuno poteva fermare. L'unica cosa che restava da fare era accompagnarla. E i suoi familiari si sono messi pinne e muta e si sono tuffati con lei per mostrarle ogni giorno qualcosa di bello anche in quella corrente, che fosse un pesce pagliaccio, una stella marina o un'anemone.

La «corrente» è durata un anno. Poi Gloria ha proseguito il suo viaggio da sola, lasciando i familiari «a terra».

Da allora sono passati cinque anni durante i quali sua madre invece di abbandonarsi alle onde della disperazione, ha voluto restituire ad altri bambini ciò che i volontari avevano fatto per la sua. Ha deci-

so di tornare nello stesso reparto in cui era stata ricoverata sua figlia. E ci è tornata col naso rosso e vestita da clown per far passare qualche momento spensierato ad altri piccoli ricoverati. Una decisione che ha lasciato allibiti i suoi conoscenti. «È troppo presto. Ma come fai a rivedere gli stessi corridoi, la stessa stanza dove è morta tua figlia, bambini ammalati come lei e a non crololare?», le chiedevano increduli. Ma lei è andata avanti, ascoltando solo ciò che sentiva di voler fare. «Sentivo che dovevo essere lì, vicino a quei bambini», racconta Mida Udali, sposata, madre di Gloria ed Enrico (che ora ha 21 anni), residente a Villafranca ma originaria di Sant'Anna d'Alfaedo, insegnante alle elementari di Alpo. «Quando le infermiere mi hanno vista tornare come volontaria si sono messe a piangere. Tutte conoscevano

**Come Benigni nella Vita è bella ha dipinto di rosa ogni istante degli ultimi tre anni di vita di Gloria**

**Una delle gioie più grandi di Gloria è stata pattinare con Carolina Kostner e cenare con lei**



Clown in corsia all'ospedale di Borgo Roma: Mida Udali, clown Lampadina, a destra con gli occhiali gialli

Gloria in quel reparto, si era fatta amare da tutti».

Nel 2010 è iniziato un nuovo corso degli «Ops clown di corsia» e Mida l'ha frequentato. «Con la differenza rispetto agli altri nuovi volontari», spiega, «che in corsia conoscevo già tutti e che so quali medicinali contiene ogni flebo. Ma quando hai il naso rosso non sei più la "mamma di...", sei "Lampadina"».

È questo il nome che ha scelto quando va in corsia. «Perché mi piace essere accesa, una luce per i bambini e perché si è acceso qualcosa dentro me dopo la morte di mia figlia», spiega. «Sì, la morte, adesso riesco a dire questa parola, prima non potevo. Da quando Gloria non c'è più è come se le mie potenzialità fossero raddoppiate, come fossi due persone in una. Gloria è sempre con me».

La sua energia si sente a pelle, ma Mida Udali era forte anche prima di «vivere per due». Ha fatto di tutto per rendere sereni i tre anni di malattia di sua figlia, nascondendo le lacrime e mostrandosi sempre sorridente. E quando racconta come reagiva a situazioni

che avrebbero distrutto chiunque, assomiglia molto al protagonista de «La vita è bella». Se Roberto Benigni per proteggere il suo bambino dagli orrori del lager nazista gli racconta che stanno partecipando a un gioco a premi e dovranno superare varie prove per vincere un carro armato, così Mida trasforma le trasfusioni in «bisteccine», la Pet (tomografia a emissione di positroni) in pizza, quella che avrebbero mangiato alla fine del pesante esame. E ancora: Gloria fatica-

va a camminare? Sua madre le regalava un monopattino. Era giù di morale? Tutti a fare colazione al bar. E quando rimanevano mesi in ospedale la sprovvista a fare la caricatura a tutti quelli che entravano nella stanza, medici compresi.

Ma Gloria era della «stessa pasta».

«Reagiva a tutto», racconta sua madre, «si rimetteva sempre in piedi nonostante le cure pesantissime e i dolori fortissimi a una gamba. Una volta», ricorda, «le hanno fatto un ciclo di otto chemiotera-



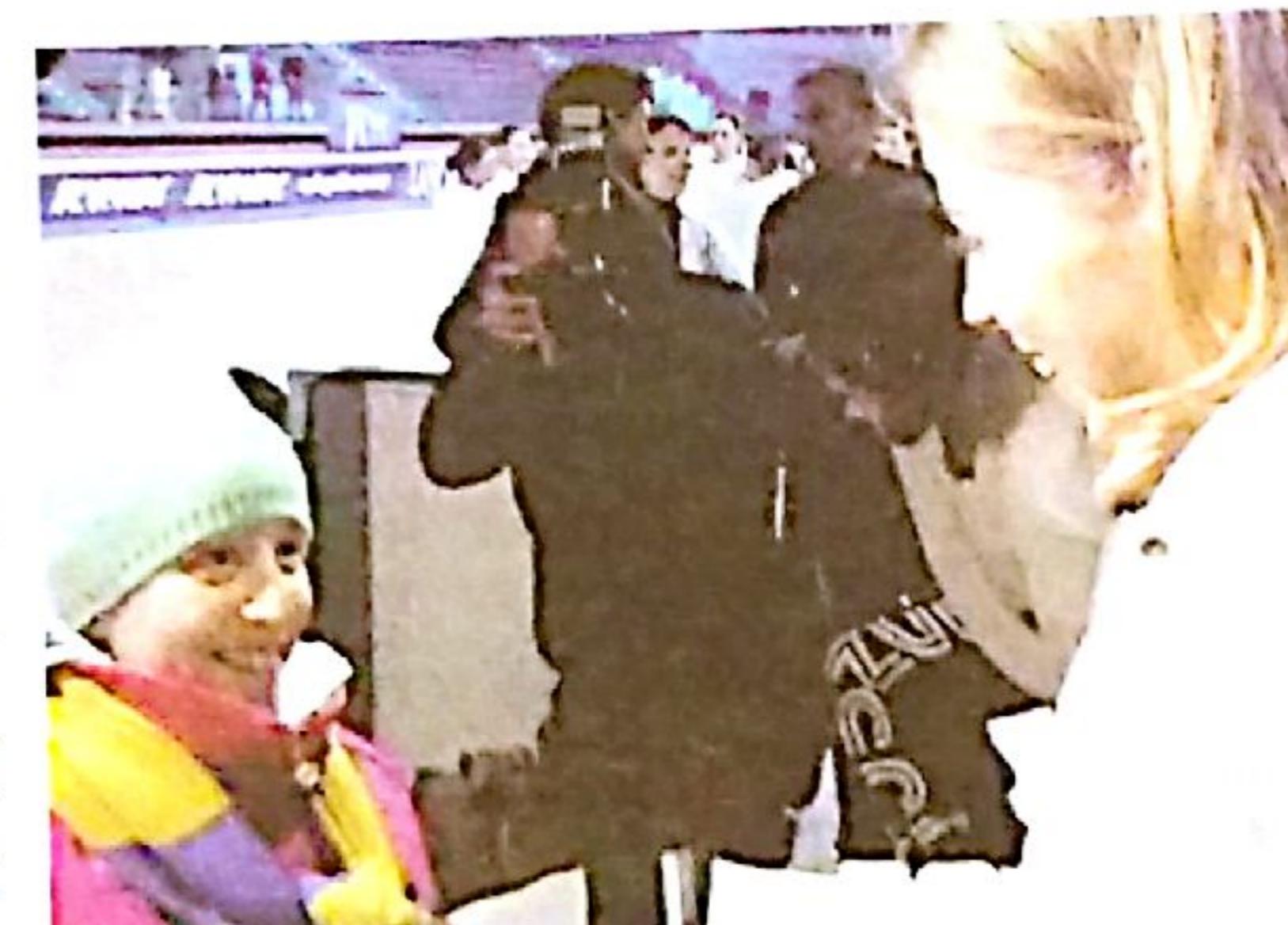
Gloria con Luca Lanotte, Carolina Kostner e Anna Cappellini

pie. I medici mi hanno detto che una "bomba" così un adulto non l'avrebbe retta. Ma lei sì. Appena si riprendeva da una chemio la portavo a scuola a riereazione perché non perdesse il contatto con i suoi compagni e le maestre, che ringraziò ancora, allungavano la riereazione per lei: la facevano durare un'ora per permetterle di giocare con i suoi amici».

Gloria ha avuto voglia di vivere fino alla fine. «Ha anche portato gli anelli a una psicologa (nel reparto di Oncematologia ci sono psicologhe ed educatrici grazie all'Abeo che aiuta e sostiene piccoli degeniti e i loro familiari, ndr) che l'ha seguita durante la malattia e si sposava», racconta Mida Udali. «Quel giorno ha fatto la chemio, il secondo ciclo, poi le hanno staccato la flebo e siamo andate al matrimonio. Finita la cerimonia siamo tornate in ospedale per finire la chemio. Così com'è voluta venire in spiaggia con 38 di febbre e dolori continui». Nell'ultimo mese di vita, trascorso nell'ospedale di Borgo Roma, le era concesso tutto: ricevere visite a qualsiasi ora e mangiare ciò che voleva. «Appena stava un po' meglio chiedeva la pizza e voleva mangiarla da sola, anche se ormai, nonostante la morfina, sentiva dolore anche solo se sfiorata. Ma alla pizza non rinunciava mai».

Tra le sue ultime gioie, la crescita dei capelli ricci dopo la prima chemio («Lei li aveva lasci, ma dopo averli persi le sono rinati ricci come li aveva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gloria con Carolina Kostner FOTOSERVIZIO PECORA



Mida Udali col suo libro FOTO AMATO



Gloria con il volontario Marco

**L'INIZIATIVA.** Ha scritto «Pezzi di vita», raccolta di poesie il cui ricavato servirà per fare sedute di shiatsu ai ricoverati

## Un libro per alleviare la sofferenza dei piccoli

Mida Udali: «Quello che ho scritto lancia anche un messaggio ai genitori che hanno perso un figlio»

Ha cominciato a scrivere mentre sua figlia viveva gli ultimi giorni. Chiuse entrambe 24 ore su 24 nel reparto di Oncematologia pediatrica dell'ospedale di Borgo Roma, mentre Gloria sprofondava nel sonno innaturale provocato dalla morfina, Mida Udali ascoltando il suo respiro e accarezzandola iniziava a scrivere.

«In quel momento ho pregato per due cose», rivela. «Se

devi portarmela via fai presto: non farla soffrire», ho chiesto. E poi l'ho pregato di farmi scrivere per liberare la mente, per aiutarmi a far uscire il dolore, a sopravvivere».

Entrambe le richieste sono state accolte. Gloria è «volata via» dopo una settimana e Mida dopo aver iniziato a scrivere non si è più fermata.

Le sue poesie, emozionanti, strazianti, coraggiose e dolcissime, sono raccolte nel libro «Pezzi di vita», pubblicato dal Don Calabria per raccogliere fondi per un progetto gestito dall'Abeo. Obiettivo: fare shiatsu ai bambini del reparto

Oncoematologia dell'ospedale di Borgo Roma. «Gloria era contenta di farlo, la tranquillizzava molto e così sentiva meno dolore», racconta Mida Udali. «Presto i massaggi shiatsu saranno fatti nelle case dei bambini malati, poi inizieranno anche in ospedale. Abbiamo fondi per il primo anno di attività».

Il libro, che si può trovare nella sede veronese dell'Abeo, il cui telefono è 045.8550808, serve per sostenere il progetto, ma è anche un messaggio per i genitori che hanno perso un figlio o stanno vivendo questa tragedia. «Il pensiero di farla finita viene», sottolinea Mida

Udali, «succede di affacciarsi alla finestra e di guardare giù, ma va allontanato. Noi che abbiamo perso un figlio siamo anime in viaggio verso loro, ma nel frattempo questo viaggio lo dobbiamo fare. Occorre darsi tempo», continua, «e avere la consapevolezza che serve aiuto. Da soli non si riesce a superare una tragedia così grande, da soli ci si chiude solo in se stessi. Lasciar andare un figlio è un dolore atroce, perché un figlio ti entra dentro e non esce più», continua. «Bisogna trovare un appoggio e anche qualcosa di nuovo da fare per andare avanti: per me sono stati il

clown in corsia e la scrittura, per mio marito il volontariato all'associazione Polo Emergency di Villafranca. Ma può essere qualsiasi cosa. E non bisogna ascoltare quello che dice la gente: se sento che sto bene mettendomi un naso rosso lo faccio, anche se vado contro certe convenzioni».

Tra le iniziative di Mida Udali

per raccogliere fondi per attivare i trattamenti shiatsu per i bambini dell'Oncematologia c'è anche il «Glory Day», la festa organizzata ogni anno il 29 novembre, giorno dell'anniversario della morte di Gloria. «A lei piacevano le feste e così noi ogni volta ne facciamo una al teatro di Povegliano per ricordarla», racconta. «È un momento d'incontro in cui si canta, balla e recita». Poi in dicembre a Villafranca ogni anno c'è un torneo pro Abeo per ragazzi fino ai 13 anni che si sfidano nei vari sport».

Nel frattempo sono iniziate le selezioni per il nuovo corso per fare i clown in corsia. Informazioni sul sito [www.opscloon.it](http://www.opscloon.it). •C.R.